

**BOLLETTINO**  
DELLA SOCIETÀ DI STUDI FIORENTINI



**UGO OJETTI (1871-1946) CRITICO**  
**TRA ARCHITETTURA E ARTE**

a cura di Ferruccio Canali

ANNO 2005

NUMERO 14

**A**ALINEA  
EDITRICE

## REDAZIONE

Ferruccio Canali, Valerio Cantafio Casamaggi, Giorgio Caselli, Carlo Francini, Virgilio C. Galati, Francesco Quinterio, Giuseppe Rizzo

## COLLABORATORI DI REDAZIONE

Virgilio Galati (*grafico di redazione*)

## PROGETTO GRAFICO e sovracoperta:

*SBAF-Firenze (Ferruccio Canali e Virgilio Galati)*

Copertina (rielaborazione grafica della cartolina celebrativa della "Mostra del Ritratto italiano, Firenze, 1911) e logo: *Virgilio Galati*

La composizione delle pagine 206-207 è di *Virgilio Galati*, con la realizzazione grafica di *Domenico Leporini*

Cartina topografica (p. 155): *Domenico Leporini e Luigina Galati*

Proprietà letteraria e artistica: divieto di riproduzione e di traduzioni.

La Redazione della rivista non si assume responsabilità per le opinioni espresse dagli autori. Di norma è la Redazione stessa che si prende cura della correzione delle bozze. Non si restituiscono i dattiloscritti, le immagini, i disegni pubblicati o non. Il materiale inviato viaggia a rischio del mittente.

Registrato presso il Tribunale di Firenze al n.4777 del 2 marzo 1998 fino all'anno 2002. Poi trasformato in collana editoriale non potendo garantire uscite regolari.

Redazione e Amministrazione: via Boccaccio 44/B, 50133 Firenze

"Ugo Ojetti critico tra Architettura e Arte"

numero a cura di Ferruccio Canali

chiuso in stampa nel febbraio 2008

Laddove non espressamente indicato, le immagini sono state gentilmente concesse, con apposita autorizzazione, dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Esse sono state tratte dal "Fondo Ojetti" della BNCF e sono state eseguite da Stefano Lampredi per "*Lecture Ojetiane. Ugo Ojetti e Firenze*", a cura di F.Canali, Firenze, Società di Studi Fiorentini, 2001. Foto della sovracoperta e p.1: Ojetti su uno dei primi ricognitori aerei della Grande Guerra

## Ringraziamenti

Un sentito ringraziamento va espresso a Paola Pirolo, Vicedirettrice della BNCF di Firenze e alla direttrice Antonia Ida Fontana della stessa Biblioteca fiorentina, per l'estrema disponibilità mostrata nei nostri confronti, agevolando le nostre ricerche. Un sentito ringraziamento anche a Vittoria Marini Clarelli, Soprintendente della Galleria Nazionale di Arte Moderna di Roma e ad Angelandreina Rorro della stessa GNAM; a Claudia Foschini della Biblioteca Classense di Ravenna. Un grazie anche a Maria Natalina Brigliadori.

© copyright ALINEA EDITRICE s.r.l. – Firenze 2008  
50144 Firenze, via Pierluigi da Palestrina, 17 / 19 rosso  
Tel. 055/333428 – Fax 055/331013

e-mail ordini@alinea. it  
info@alinea. it  
http://www. alinea. it

ALINEA EDITRICE" s.r.l. – Firenze  
febbraio 2008  
stampa: Lito Terrazzi – Impruneta – Firenze

## UGO OJETTI E L' "ISTITUTO ITALIANO DI ARTI GRAFICHE" DI BERGAMO: GLI ARTICOLI PER "EMPORIUM", LE OPERE, I PROGETTI

Alba Irollo

Quando la rivista «Emporium», punta di diamante dell'Istituto Italiano di Arti Grafiche, raggiunse il venticinquesimo anno di vita, Arcangelo Ghisleri, che per primo l'aveva diretta, ne ripercorse le tappe in un'appassionante memoria, illustrata con le fotografie dei suoi migliori collaboratori, fra cui figurava anche Ugo Ojetti<sup>1</sup>. Qualche anno dopo, nel numero del settembre 1924, la redazione di «Emporium» rese omaggio al "severo critico d'arte" in occasione della sua nomina al Senato, pubblicandone un breve profilo, che ricordava ai lettori - articolo per articolo, opera per opera - la sua collaborazione con la rivista e con la sua pionieristica casa editrice<sup>2</sup>. Ritenuta di un certo prestigio quindi sia per la storia dell'una che dell'altra, questa collaborazione - certo non facile, discontinua e in buona parte sommersa - forse può offrire qualche spunto se considerata anche in rapporto alla biografia e alla bibliografia di Ojetti, in particolare, nell'accostarsi al suo modo d'intendere e fare critica d'arte. "

La prima traccia risale al 1898 ed è il reportage su *L'arte nelle biblioteche d'America* a commissionato al giovane Ojetti di rientro dagli Stati Uniti, dove era stato come corrispondente di guerra del «Corriere della Sera», con incarico di occuparsi talvolta anche di costume. È sul quotidiano milanese, infatti, che il giornalista aveva già accennato alla Library of Congress di Washington, terminata appena l'anno prima, quando ne fece oggetto di un articolo per «Emporium».<sup>3</sup> Ma, sebbene in calce ne venisse annunciato un seguito sulle biblioteche di Chicago e di Boston, esso rimase inaspettatamente isolato; per di più, passarono ben dodici anni prima che sulla stessa rivista ne fosse pubblicato un altro a firma del giornalista, quello su Francesco Paolo Michetti<sup>4</sup>. È il dicembre 1910. Lo scritto sul pittore abruzzese chiudeva un anno d'intensi scambi di idee intercorsi fra Ugo Ojetti e Paolo Gaffuri, direttore generale della casa editrice bergamasca,<sup>5</sup> di cui si concretizzava però soltanto questo.

Non sono chiare le ragioni per cui Ojetti non divenne da subito un assiduo collaboratore della rivista, affidata pochi anni dopo la sua comparsa alla direzione di Vittorio Pica.<sup>6</sup> Non è difficile immaginare, invece, perché la sua strada e quella dell'imprenditore bergamasco si incrociassero di nuovo: nello stesso giro di anni, mentre l'IIAG sotto la guida sicura di Gaf-

<sup>1</sup> A. GHISLERI, *Nel XXV Natale dell' "Emporium" (Ricordi e confidenze)*, LI, 301, gennaio 1920, pp. 13-27, pp. 21, 24; il solo testo è stato riedito in *Editoria e impegno civile: l'incontro tra Arcangelo Ghisleri e Paolo Gaffuri*, numero monografico di "Archivio Storico Bergamasco", 9, 1985, pp. 147-160.

<sup>2</sup> L'«Emporium» in Senato, "Emporium", LX, 357, settembre 1924, p. 587. Successivamente, Ojetti avrebbe rifiutato la nomina, v.: Nota bibliografica, in C. CECCUTI, M. VANNUCCI, *Immagini nelle parole: Ugo Ojetti*, Milano 1978, pp. 177-183, p. 181. Oltre ad essa, ho trovato di notevole utilità il *Ritratto bibliografico di Ugo Ojetti*, a cura di M. Nezzo, "Bollettino d'informazioni. Centro di Ricerche Informatiche per i Beni Culturali", XI, 1, 2001. La mia conoscenza di Ojetti, comunque, è stata mediata soprattutto dagli scritti di GIOVANNA DE LORENZI: gli articoli e l'imprescindibile *Ugo Ojetti critico d'arte. Dal «Marzocco» a «Dedalo»*, Firenze, Le Lettere, 2004, a cui rimando per la bibliografia precedente.

<sup>3</sup> U. OJETTI, *L'arte nelle biblioteche d'America. La Biblioteca di Washington*, "Emporium", VII, 48, dicembre 1898, pp. 434-452; cfr. Id., *Qua e là per Washington. La biblioteca. Il caffè Hancock. Monsignor Ireland e la guerra*, "Corriere della Sera", 19-20 agosto 1898, pp. 1-2.

<sup>4</sup> Id., *Francesco Paolo Michetti*, "Emporium", XXXII, 192, dicembre 1910, pp. 402-428.

<sup>5</sup> Sull'IIAG, ed «Emporium» in particolare, rimando al pregevole *Emporium e l'Istituto Italiano d'Arti Grafiche. 1895-1915*, Catalogo della Mostra a cura di G. Mirandola, Bergamo, Nuovo Istituto di Arti Grafiche, 1985. Per la storia dell'IIAG, si veda: G. MANGINI, *L'Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1873-1915*, ivi, pp. 39-80.

<sup>6</sup> Il rapporto Ojetti - Pica si profila interessante, quanto problematico, tale da richiedere una trattazione a parte.

furi si affermava nel campo dell'editoria, fino a ricavarsi una nicchia di mercato per le sue pubblicazioni d'arte, nate in molti casi come edizioni italiane di prodotti inglesi, francesi o tedeschi; Ojetti, dal canto suo, si conquistava la fama di giornalista poliedrico particolarmente versato alla critica d'arte, che conosce l'Europa in lungo e in largo, gira mezzo mondo, e, da un certo punto in poi, è sempre in primo piano per l'organizzazione di eventi culturali e di mostre. Una di queste, la rassegna sul *Ritratto italiano*, allestita al Palazzo Vecchio di Firenze nel 1911, fece convergere di nuovo l'attenzione di Gaffuri sul critico d'arte.

Dopo un tentativo compiuto invano nell'autunno del 1907, con la richiesta di una monografia sull'Abruzzo per la collana *l'Italia artistica*, diretta da Corrado Ricci, o di uno o più approfondimenti sulla regione da far uscire su «Emporium» (l'idea gli veniva dall'effimera rubrica *Una settimana in Abruzzo* curata da Ojetti per il «Corriere della Sera»)<sup>7</sup>, Gaffuri ricontattò il giornalista nell'estate del 1909, cercando di coinvolgerlo in un progetto appena avviato: l'edizione italiana di una storia del costume accuratamente illustrata, ideata dall'editore tedesco Brucknam. Ritenendo necessario ridefinirne il taglio, calibrandola sui lettori a cui era destinata, chiese ad Ojetti di scrivere un volumetto sulla moda italiana dell'Ottocento ad integrazione dei tre già usciti,<sup>8</sup> e di curare l'edizione del nuovo tomo sulla moda del Settecento, che l'IIAG si apprestava a tradurre, «aggiungendovi uno o più capitoli che trattino del nostro paese» (lettera datata «Bergamo, 31 dicembre 1909»).

Di lì a poco, Gaffuri avanzava una nuova proposta (11 gennaio 1910):

A Lei è certo ben noto il Manuale di Storia dell'Arte dello Springer, da noi recato in italiano sotto la direzione di Ricci. Il V volume originale dell'opera, scritto dall'Osborn, tratta dell'Arte del secolo XIX, ma se in modo esauriente per la Germania e per l'arte del Nord, in maniera miserevole per quel che riguarda l'Italia. Vorrebbe Ella assumersi la rifazione generale del volume, introducendovi, ove occorra, criteri Suoi e dedicando in ispecie uno o due capitoli all'Arte nostra? .

Ojetti sulle prime sembrava guardare con favore alla collaborazione con l'IIAG, accettando le proposte di Gaffuri che, da un lato, gli lasciava piena libertà di azione, dall'altro, lo lusingava con generosi compensi; e non mancò d'iniziativa personale, come quando formulò a sua volta il progetto, poi arenatosi sullo scoglio dei preventivi, di una pubblicazione intitolata *Cento più belle sculture italiane dell'Ottocento*, con un volume a seguire sulla pittura<sup>9</sup>. Sarà opportuno far notare che, sul principio degli anni dieci, era ormai palese il suo interesse specifico per le arti dell'Ottocento, alla cui conoscenza aveva già dato, sul volgere del secolo, un contributo non irrilevante<sup>10</sup>; e dedurre che l'IIAG valutava la scelta dei suoi collabora-

<sup>7</sup> Cfr. lettera di P. Gaffuri a U. Ojetti, Bergamo, 18 ottobre 1907, la prima in ordine cronologico delle lettere inviate ad Ojetti dall'IIAG (firmate, per lo più, da P. Gaffuri, e per lui, da Lelio Ravà o da Luigi Pelandì) conservate nel «Fondo Ojetti» della Sezione Manoscritti della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Su di esse ho costruito l'intervento al Seminario di Studi del 13 e 14 maggio 2004 (a cura della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e della Società di Studi Fiorentini) e la successiva elaborazione in questo saggio. I documenti citati nel corso del testo, se non altrimenti specificato, sono da intendersi con la segnatura: BNCF, «Fondo Ojetti», Sezione «P.V.P.», 3, 7. Colgo l'occasione per ringraziare la dott.ssa Paola Pirolo, che a suo tempo mi invitò al seminario di studi, e il personale tutto della sezione Manoscritti.

<sup>8</sup> Si tratta dell'edizione italiana di un'opera tedesca: *La moda. Uomini e costumi del secolo 19 da dipinti e incisioni del tempo, scelti dal dr. Oscar Fischel*, con testo di Max von Boehn, tradotto da A. Bongioanni, Bergamo, IIAG, 1909, in 3 volumi.

<sup>9</sup> A proposito del quinto volume dello Springer, dall'IIAG gli scrivevano: «Ella ha piena libertà nei criteri di distribuzione della materia, come su le modifiche e le aggiunte che crederà di apportare, sia nei riguardi dell'arte del nostro paese, che delle altre nazioni (compresa, come Ella felicemente propone, la giapponese). Sul frontespizio del volume figurerà solamente il Suo nome accanto a quello di Antonio Springer.» (Bergamo, 14 marzo 1910). In merito al compenso per la raccolta «Cento più belle sculture», invece: «[...] queste condizioni superano di molto gli onorari che noi siamo soliti sborsare ai nostri autori, ma lo facciamo, e lo facciamo volentieri - per lei» (Bergamo, 28 maggio 1910).

<sup>10</sup> Cfr. le due conferenze tenute a Firenze, rispettivamente nel 1899 e nel 1900, e poi pubblicate: U. OJETTI, *Le Belle Arti: dall'Hayez ai fratelli Induno*, in «*La Vita Italiana nel Risorgimento (1846-1849)*», III s., I, Firenze 1900, pp. 177-223; Id., *La sincerità nell'arte (L'arte dal '48 al '61)*, in «*La Vita Italiana nel Risorgimento (1846-1849)*», IV serie, I, Firenze 1901, pp. 45-84.

tori in base alle propensioni di ciascuno, per poi assecondarle in un secondo momento. Non a caso, quindi, Gaffuri si teneva pronto ad incalzare con una nuova richiesta (Bergamo, 28 giugno 1909):

Da parecchio tempo abbiamo intenzione di pubblicare, nel nostro Emporium, uno o due articoli su: La Caricatura e i caricaturisti, ma pur troppo, ci è sempre mancato, fra i nostri collaboratori, un pubblicista che potesse trattare l'argomento come si merita. La fortunata combinazione della pubblicazione della "Moda" ci ha offerto il mezzo di riannodare l'antica di Lei conoscenza ed ora noi ne approfittiamo per domandarle se ci potesse scrivere tale articolo.

Il Critico d'arte che, qualche anno prima, aveva dato alle stampe il testo della sua conferenza su "*La caricatura della vita moderna*"<sup>11</sup>, soppesava giustamente la proposta e con concretezza rispondeva:

Caro Sig. Gaffuri, volentieri, ma il tema è infinito. In un articolo o due pensa che potremmo, sì e no, dare una sola - e perciò notissima - riproduzione per ciascun caricaturista, da Leonardo a Bernini, da Hogarth a Gillray, da Goya a Daumier, da Gavarni a John Leech, da Rowaldson a Grandville, da Maurier a Forain, Favre, Caran d'Ache e Léandre e tutti quelli della collezione Maître humoristes a 95 cent? È lo scibile umano ... in una carta da visita! Non le parrebbe meglio limitarci - salvo opportuni richiami - all'Italia? E all'Italia contemporanea, per ora? Supponga un articolo, su Galantara, Cappiello e Sacchetti, poi uno sui più vecchi Pascarella, Cecioni, Boldini, Tricca Gandolin ecc., poi uno sui più giovani e meno noti, poi uno su Guerino, infine uno sugli altri giornali umoristici d'Italia e di oggi. Alla fine ne verrebbe, con l'aggiunta di un capitolo o di un'appendice storica sulla caricatura in Italia, dagli etruschi, dai romani al nostro Risorgimento nazionale, un volume divertentissimo, italiano e originale. Io parto il 15 luglio per un viaggio in Russia, non torno che a mezzo settembre (le occorre niente da là? Le parlo personalmente non come ... direttore dell'Emporium<sup>12</sup> ché devo già fare sette od otto lettere pel Corriere!). Mi ci potrei mettere subito e verso fin d'anno darle il primo articolo - va bene?<sup>13</sup>.

Dal viaggio che stava per intraprendere, Ojetti sarebbe tornato con il desiderio di pubblicare uno studio sulla pittura russa contemporanea: l'incoraggiamento di Gaffuri (lettera del 30 giugno 1910), da un lato, e l'incontro col pittore Ilja Repin<sup>14</sup>, dall'altro, avevano fatto presa su di lui. Ma per quell'autunno egli era già pieno di impegni, a cui, non pago, aggiunse quello dell'articolo su Michetti, da consegnare peraltro in tempi brevissimi.

È un po' di tempo che manchiamo di Sue notizie. Su quale articolo possiamo contare per il numero di dicembre dell'Emporium? Michetti, Arte russa, o la prima puntata della Caricatura? [...]. E la prefazione per lo Scattola? E la Mostra del Ritratto? Come vede una lettera piena d'interrogativi!<sup>15</sup>.

<sup>11</sup> U. OJETTI, *La caricatura nella vita moderna*, in "*Il Pensiero moderno nella scienza, nella letteratura e nell'arte*", Milano, Treves, I, 1907, pp. 145-176. Il saggio sulla caricatura, una volta apparso in più puntate su «Emporium», avrebbe dovuto essere riedito come pubblicazione autonoma (lettera di P. Gaffuri a U. Ojetti, Bergamo, 30 giugno 1910).

<sup>12</sup> In quegli anni, il direttore di «Emporium» era Vittorio Pica; di fatto, però, come già ai tempi di Ghisleri, il ruolo era ricoperto anche da Gaffuri cfr. G. MANGINI, *L'Istituto Italiano...*, cit., p. 67.

<sup>13</sup> Lettera di U. Ojetti a P. Gaffuri, 29 giugno 1910, copia allegata ad una lettera di Pietro Gaffuri a Ugo Ojetti datata Bergamo, 1 ottobre 1910.

<sup>14</sup> U. OJETTI, *A pranzo da Ilja Riepin*, "Corriere della Sera", 22 settembre 1910, p. 3.

<sup>15</sup> BNCF, «Fondo Ojetti», Sezione «P.V.P.», 3, 7. Lettera di P. Gaffuri a U. Ojetti, Bergamo, 4 novembre 1910

La risposta alle sollecitazioni che gli venivano dall'Istituto in novembre, ormai in tempo di bilanci di fine anno, fu, come prima si è accennato, l'articolo sul pittore abruzzese<sup>16</sup>. Evidentemente la lunga amicizia che lo univa a Michetti potette molto più di tutti gli impegni definiti da contratto, a cui invece il giornalista sembrava sottrarsi; peraltro, negli stessi mesi, anche ad un altro amico, Ferruccio Scattola, veniva incontro prontamente, con la presentazione della serie di dipinti su *Le città del Silenzio* (Siena, Assisi e San Gimignano), riprodotta in tavole a colori e pubblicata proprio dall'IIAG<sup>17</sup>.

L'articolo su Michetti era destinato alla rubrica "*Artisti contemporanei*" (d'ispirazione chiaramente anglosassone) che ospitava saggi su personaggi spesso in Italia misconosciuti, divulgativi nello spirito, ma sempre di un certo spessore, e costruiti non solo sul testo critico, ma anche su un bel repertorio di immagini<sup>18</sup>. Il testo sarebbe stato riproposto l'anno successivo in apertura di un'opera fondamentale della bibliografia ogettiana, la prima serie dei *Ritratti d'artisti italiani*; ma - a questo punto va sottolineato - sulle pagine di «Emporium» trovava la sua forza, oltre che nello stile e la quantità di informazioni, anche nel ricco apparato di fotografie, che Ojetti aveva raccolto personalmente. Basta sfogliare l'articolo, insomma, per rendersi conto che proprio per come era concepito, era stato un po' più impegnativo di quei medaglioni cesellati dal giornalista per la rubrica *Ritratti d'artisti* del «Corriere della Sera»; e forse più impegnativo anche perché, agli occhi dell'amico e del critico, il pittore non era adeguatamente conosciuto ed apprezzato in Italia<sup>19</sup>. Per colmare questa lacuna, Ojetti scelse di raccontare Michetti, piuttosto che parlare della sua arte; attinse dunque ai ricordi personali, e superò le incertezze chiedendo direttamente a lui, che, ricevuta la lettera-intervista, vergò le sue sintetiche risposte negli spazi liberi del foglio<sup>20</sup>. Questa impostazione metodologica ritornerà nel corso degli anni, e si trova compiutamente enunciata nella prefazione alla prima serie di "*Ritratti d'artisti italiani*" (1911):

Questo non è o almeno non vuole essere un libro di critica. È soltanto una raccolta di notizie sicure sull'arte e su alcuni artisti italiani degli ultimi anni dell'Ottocento. Queste notizie sicure sono più rare di quel che si creda da chi non pensa a raccoglierle e a ordinarle. Sopra uno scultore pericleo o un pittore giottesco quasi tutto è noto quel che ormai può essere noto, e tutto è ormai ordinato in librerie, cataloghi e musei; variano soltanto e varieranno sempre, secondo il gusto dei critici e le teorie degli storici, i giudizi sulle sue opere. Sopra un pittore italiano morto da pochi anni o vivente, poco o nulla si sa: l'elenco dei quadri che ha esposti e che non sono tutti quelli che ha dipinti;

<sup>16</sup> Cit. alla nota 4.

<sup>17</sup> U. OJETTI, Prefazione a "*Le città del Silenzio. Impressioni di Ferruccio Scattola*", Bergamo, IIAG, s.d. [ma: 1911].

<sup>18</sup> M. LORANDI, «Emporium» e l'Arte contemporanea. Una cultura dell'immagine, una scienza dell'illustrazione tra positivismo e idealità, in *Emporium e l'Istituto*, cit., pp. 121-204.

<sup>19</sup> Sulle pagine de «La Lettura» era uscito un articolo di Ettore Janni giusto il mese precedente (E. JANNI, F. P. MICHETTI, «La Lettura», X., 11, novembre 1910, pp. 961-973). Gaffuri in proposito scrisse ad Ojetti: "Per questa volta, sebbene l'Emporium tenga a non seguire le altre riviste congeneri, sorpassiamo sul fatto che la Lettura s'è occupata del Michetti nel numero uscito or ora, poiché il nostro articolo recherà la Sua firma che è arrisicuro di originalità, e perché il materiale illustrativo pubblicato dall'Janni è alquanto scadente e permette a noi di far molto meglio. Quindi attendiamo con impazienza manoscritto e fotografie." (Bergamo, 5 novembre 1910). Ojetti aveva veramente a cuore il pittore abruzzese, su cui aveva già scritto, e non solo in occasione delle Biennali, cfr. U. OJETTI, F.P. MICHETTI e la mostra di Berlino, "Nuova Antologia", CLXIII, 651, 1 febbraio 1899, pp. 518-534; inoltre, il nome di "Ciccillo" ricorre nelle lettere da lui indirizzate a Gabriele D'Annunzio, cfr. Carteggio D'Annunzio-Ojetti. 1894-1937, a cura di C. Ceccuti, Firenze, Le Monnier, 1979, passim, in part. la lettera scrittagli dopo la morte del pittore (8 marzo 1929), ivi, p. 313: "Che si fa per Michetti? Per la memoria di Michetti? Tu volessi ancora scrivere versi. Giorni fa, scrivendo di Segantini sul «Corriere», rileggevo e citavo i versi tuoi. Pensa che su Michetti non esiste nemmeno un libro che raccolga le immagini dei suoi dipinti. Dovresti dirlo a Tumminelli: che ripubblicasse le tue pagine della «Tribuna mensile», e poi tante belle fotoincisioni. Non è vero che per le memorie di lui bastano i suoi dipinti, sparsi, come sono, pel mondo, e i suoi disegni sconosciuti ai più". Vedi anche U. OJETTI, *F. P. Michetti, Commemorazione letta l'11 gennaio 1934-XII nella Reale Accademia d'Italia*, Roma, 1934.

<sup>20</sup> Roma, Centro di documentazione della G.N.A.M., Archivio Ojetti, cassetta 49, inserto 4.

qualche volta l'anno e il luogo della sua nascita; la città dove ha vissuto più a lungo. Il resto è, per lo più, fatto di chiacchiere, leggende, dicerie<sup>21</sup>.

Nella redazione dei profili poi raccolti dalla Treves, tanto peso doveva aver avuto l'esperienza fatta da Ojetti sul campo, in giro per l'Italia fra il 1894 e il '95, per raccogliere le interviste poi rielaborate nel volumetto *"Alla scoperta dei letterati"*<sup>22</sup>; ma forse bisogna anche chiedersi, a questo punto, quanto peso abbia avuto sulla sua successiva esperienza di direttore di una rivista d'arte («Dedalo» ovviamente, dal 1920) questo tardo "apprendistato" fatto con «Emporium» e fondato su un dialogo continuo.

Dopo la pubblicazione dell'articolo su Michetti, e iniziato il nuovo anno, le lettere provenienti dall'Istituto si diradano: Ojetti è ormai totalmente assorbito dalla mostra sul *Ritratto italiano*, inaugurata nel marzo 1911 e rimasta aperta fino al luglio successivo. Delle opere lasciate in sospeso non si riparlò quasi più, probabilmente perché fu data priorità ad altri progetti. Comunque, mentre il volume sulla moda del Settecento non vide mai luce - né del resto l'aggiunta tutta italiana a *"La moda. Uomini e costumi del secolo XIX"* -, il quinto volume della fortunata *"Storia dell'arte"* di Springer (dovuto anche al non trascurabile apporto di Max Osborn) apparve solo nel 1924, a cura di Arturo Calza, e, nelle successive edizioni, di Nello Tarchiani; sul frontespizio, però, accanto al nome del tedesco, fu stampato ancora una volta quello di Corrado Ricci, che aveva curato l'edizione italiana di tutta l'opera<sup>23</sup>. Quest'ultimo, insieme a Diego Angeli, Pompeo Molmenti e Vittorio Pica, aveva dato molte delle sue energie all'IIAG: i quattro infatti, chiamati a dirigere le varie serie della collana *"Monografie illustrate"*, si erano rivelati per certi versi i veri interpreti delle sue strategie editoriali.

Nella collana figurano pure due titoli di Ugo Ojetti, pubblicati entrambi nel 1912: una piccola monografia sul pittore Tranquillo Cremona uscì come quarto della serie *"Miniature. Gli artisti moderni"*<sup>24</sup>, mentre un poderoso volume, pregevolmente illustrato, sulla decima Biennale di Venezia, come settimo della serie *"Esposizioni d'arte"*<sup>25</sup>. Nata per (e con) le recensioni di Vittorio Pica alle principali mostre italiane, quest'ultima si apriva ora ad un'altra voce autorevole della critica. Non bisogna pensare però ad un allontanamento di Pica dall'IIAG, quanto ad un suo cauto starsene in disparte: il progressivo coinvolgimento nell'organizzazione delle rassegne veneziane, infatti, lo induceva a lasciare ad altri, in quelle occasioni, il ruolo di critico militante. Relativamente ad Ojetti ed Emilio Treves, invece, si può parlare propriamente di un distacco, che avveniva quasi di riflesso, man mano che il rapporto del primo con Gaffuri si faceva stretto. Sin dal principio del secolo, era stata la casa editrice milanese ad accogliere le recensioni del giornalista alle rassegne d'arte (va detto in margine, tuttavia, che le sue pubblicazioni di certo non reggevano il confronto con quelle dell'IIAG, che puntava moltissimo sul corredo illustrativo), ora Ojetti non solo cedeva i suoi testi sulla decima Biennale alla casa editrice bergamasca, ma diradava l'abituale collaborazione con l'«Illustrazione Italiana», storica rivista della Treves, per affidare ad «Emporium» i suoi approfondimenti. Tanto per cominciare, nel luglio del '12, prendeva spunto da un fatto di cronaca, la fuoriuscita illegale di quattro tele di Tiepolo, per tornare a riflettere sull'amministrazione delle belle arti in Italia, e sulla poca incidenza della legge che le regolava, a causa del permissivismo dei magistrati<sup>26</sup>.

<sup>21</sup> U. OJETTI, *Prefazione alla prima edizione del 1911*, in *"Ritratti di artisti italiani"*, I serie, II edizione, Milano, Treves, 1923, pp. XIII-XIX, p. XIII.

<sup>22</sup> ID., *Alla scoperta dei letterati*, Milano 1895. Su questo si veda anche G. DE LORENZI, op. cit. pp. 1-7.

<sup>23</sup> La prima edizione italiana, a cura di A. Calza, era il rifacimento della sesta tedesca. La seconda (1932), a cura di Nello Tarchiani, della nona tedesca; fu riproposta nel 1935, ampliata nel testo e nel corredo di immagini, cfr. A. SPRINGER - C. RICCI, *Manuale di Storia dell'arte*, vol. V, *Dal 1860 ai giorni nostri*, III ed., Bergamo, IIAG, 1935.

<sup>24</sup> U. OJETTI, *Tranquillo Cremona*, Bergamo, IIAG, 1912. La serie in cui veniva pubblicato, è frutto di un'altra operazione di riciclo (nello specifico, delle *Miniature. Series of painters; Series of great writers; Series of musicians*, lanciate sul mercato inglese da G. Bell).

<sup>25</sup> ID., *La decima Esposizione d'arte a Venezia*, Bergamo, IIAG, 1912.

<sup>26</sup> ID., *Quattro quadri del Tiepolo trafugati da Genova a Parigi. Le vicende*, «Corriere della Sera», 12 giugno 1912, p. 5 e poi ID., *Le quattro tele del Tiepolo trafugate*, «Emporium», XXXVI, 211, luglio 1912, pp. 64-69.

Comunque, la monografia su Tranquillo Cremona e il volume sulla decima Biennale non avevano richiesto al critico un grosso impegno. Per la prima aveva scritto una breve introduzione e le schede delle dieci opere riprodotte in fotoincisione, mentre nel secondo assemblava in sostanza gli articoli pensati per il «Corriere della Sera»<sup>27</sup>. Fu proprio nell'ambito di quella decima biennale che Ojetti curò una retrospettiva dedicata al pittore, di cui sarebbe tornato ad occuparsi già nell'anno successivo, in occasione della pubblicazione di una fondamentale raccolta di articoli su di lui<sup>28</sup>. Di questa raccolta Ojetti si avvalse moltissimo ("in molte notizie, non certo nei giudizi") ed elaborò un pezzo corposo e di solido impianto - e naturalmente riccamente illustrato - che fu pubblicato, come quello su Michetti, prima nella rubrica di «Emporium» *Artisti contemporanei*, poi fra i *Ritratti d'artisti italiani*<sup>29</sup>; per quanto, nei contenuti, fosse meno originale dell'altro sul pittore abruzzese, l'articolo rispondeva allo stesso scopo: nello specifico, traduceva l'interesse del critico d'arte per Tranquillo Cremona in un ulteriore tentativo di rivalutazione. Del resto, gli articoli per «Emporium» - come di volta, in volta si è visto - vanno inquadrati in un contesto più ampio di riferimenti definito dall'impegno di Ojetti come giornalista, e soprattutto come critico d'arte<sup>30</sup>. È anche il caso dell'articolo comparso sul numero del settembre 1913 e dedicato a Joseph Pennell quasi in concomitanza con la rassegna che raccoglieva alla Società Leonardo da Vinci di Firenze le sue ultime opere; di essa il critico s'era fatto promotore e ora ne coglieva l'occasione per introdurre ai "lettori profani" la tecnica della litografia<sup>31</sup>. Bisogna aggiungere che il suo modo di scrivere, calando informazioni raccolte di prima mano, o almeno verificate, in una prosa fluida e d'ampio respiro, chiara anche per chi è meno addentro agli argomenti trattati, si prestava particolarmente ad un periodico del genere.

Come si è detto, è nel 1912 che il rapporto fra Ojetti e Gaffuri sembra divenire più solido. Al principio dell'anno viene formalizzato l'impegno preso dall'editore con il Comune di Firenze per l'opera sul *Ritratto italiano* - affidata proprio alla cura di Ojetti - che a causa delle difficoltà sopraggiunte con la guerra avrebbe avuto una lunga gestazione; questa rappresenta il filo rosso che attraversa gli anni della collaborazione del critico d'arte con l'IIAG, congiungendo due estremi cronologici: il 1908, anno in cui Ojetti rese noto il progetto della mostra; il 1927, in cui il libro fu finalmente pubblicato<sup>32</sup>. Più o meno negli stessi mesi, Gaffuri si attivava per l'edizione italiana di due opere: una raccolta di tavole di soggetto biblico realizzate da ventisei pittori contemporanei di fama mondiale; e una storia della pittura, scritta da

<sup>27</sup> A questo volume è legata una spiacevole vicenda giudiziaria, che durò più o meno due anni. Il pittore Angelo Dall'Oca Bianca, che partecipava alla rassegna veneziana con una personale di circa ottanta dipinti, citò in giudizio l'IIAG "per pretesa abusiva riproduzione dei suoi quadri e per la pretesa malevola ed astiosa critica di cui asseriva essere accompagnata tale riproduzione" (atto di citazione del 20 novembre 1912, presso il Tribunale di Bergamo; i documenti relativi alla causa si trovano nel Fondo Ojetti della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, P.V.P. 3,6). Beltrami, allora direttore dell'Accademia di Brera, nominato perito dal Tribunale di Bergamo, si espresse a favore della parte citata in giudizio, contribuendo a far cadere le accuse. In particolare, nella memoria indirizzata a Dall'Oca Bianca, scriveva a proposito di Ojetti: "[...] meglio del resto - lo creda il Dall'Oca - questa critica franca che non nasconde il biasimo, dove quindi la lode acquista davvero un valore, che certi sciatti incensamenti ad ogni costo, che finiscono con l'avvilire anche ciò che sarebbe degno." Per il giudizio di Ojetti su Dall'Oca Bianca, vedi U. OJETTI, *La decima Esposizione d'arte ...*, cit., p. 23.

<sup>28</sup> Cfr. U. OJETTI, *Mostra retrospettiva di Tranquillo Cremona*, in "IX Esposizione Internazionale d'Arte della città di Venezia", cat. mostra, Venezia 1912, pp. 59-61. Inoltre: L. PERELLI - P. LEVI, *L'italico, Tranquillo Cremona, l'uomo e l'artista nei ricordi di Luigi Perelli e di Primo Levi l'italico*, Milano, Alfieri-Lacroix, 1913, che secondo Ojetti, sgomberava finalmente il campo dalle inesattezze divulgate dalla monografia di Giulio Pisa (G. PISA, *Tranquillo Cremona*, Milano, Baldini e Castoldi, 1899) che egli a suo tempo aveva recensito (U. OJETTI, *Un libro su Tranquillo Cremona*, "Corriere della Sera", 11-12 marzo 1899).

<sup>29</sup> U. OJETTI, *Tranquillo Cremona*, "Emporium", XXXVIII, 226, ottobre 1913, pp. 242-265; ID., *Ritratti d'artisti italiani*, seconda serie, Bergamo, IIAG, 1923, pp. 1-21.

<sup>30</sup> Torna sempre utile rileggere il suo *Diritti e doveri del critico d'arte moderna*, "Nuova Antologia", CLXXX, 720, 16 dicembre 1901, pp. 734-742.

<sup>31</sup> ID., *Le litografie di Joseph Pennell e l'arte della litografia*, "Emporium", XXXVIII, 225, settembre 1913, pp. 197-216, in part. pp. 213-216.

<sup>32</sup> Cfr. *Note per un'Esposizione del Ritratto italiano in Firenze nel 1911*. Alla Commissione comunale d'arte, Firenze, Tip. Claudiana, 1908, e *Il ritratto italiano dal Caravaggio al Tiepolo alla mostra di Palazzo Vecchio nel MCMXI*, Bergamo, IIAG, 1927.



Charles Moreau Vauthier, con specifica attenzione alle tecniche. La prima era uscita in Germania; la seconda era attesa, nel corso di quello stesso anno, in Gran Bretagna, Stati Uniti, Francia ed Italia. Come era proprio della cultura editoriale del tempo - pienamente riflessa nelle sue strategie di mercato - Gaffuri non pensò di proporle con la semplice traduzione dei testi, ma, ancora una volta, con adattamenti. E si rivolse ad Ojetti: legarlo anche a questi due progetti significava assicurarsi non solo un nome che era una garanzia per fama e competenza, ma testi d'immediatezza comunicativa e ad un tempo eleganti. Le due opere furono ultimate nell'anno successivo; l'impegno del critico d'arte si può misurare con l'importanza volutamente conferita al suo nome sul frontespizio: de "La Bibbia nell'arte", Ojetti risulta curatore<sup>33</sup>, ma de' "La Pittura", coautore, insieme a Moreau Vauthier<sup>34</sup>. Forse per questi due casi, molto più che per gli articoli, sarebbe fruttuosa un'analisi dei testi (un confronto fra le edizioni originali e quelle italiane, e fra quest'ultime ed altri scritti di Ojetti) per rendersi conto di come e quanto il continuo rimaneggiamento, la riproposta di contenuti e spesso di forme, anche a distanza di tempo, sia una costante della produzione scritta del critico d'arte, e forse una delle ragioni preminenti della sua estensione, insieme ad una facilità di scrittura che neppure gli si può negare. Ojetti aveva dovuto lavorare in tempi strettissimi, ma la riedizione dell'opera di Moreau Vauthier fu una sfida che accolse con molta convinzione. Questo libro su "La pittura", costruito su una disamina delle tecniche, dei colori, dei falsi, andava ad inserirsi in un contesto di studi dominato in Italia dalla figura di Gaetano Previati, che proprio in quell'anno pubblicava il suo terzo volume sull'argomento<sup>35</sup>. Sebbene, Giulio Aristide Sartorio, nella lettera premessa al volume dell'IIAG, riconoscesse al collega un'incontrastabile autorità in materia di tecniche<sup>36</sup>, era Ojetti ad avere delle riserve su di lui che giudicava un pittore pieno di contraddizioni. Il motivo si intuisce chiaramente dalla recensione fatta al suo ultimo libro:

Certo nessun pittore italiano ha oggi, scrivendo di tecnica della pittura, l'autorità di Gaetano Previati. Due grossi e poderosi volumi pubblicati da lui nel 1905 e nel 1906 sulla *Tecnica della pittura* e sui *Principi scientifici del divisionismo*, più una vita di lavoro e d'abnegazione tutta data all'arte gli conferiscono questa autorità. Egli non è uno scrittore. Tutti questi pittori moderni che si son dati a scrivere d'arte, primi Domenico Morelli e Telemaco Signorini, hanno scritto meglio di lui, cioè con proprietà e chiarezza. Molti periodi del Previati sono addirittura incomprensibili e se ne desidera la traduzione in una lingua nota ai mortali: un lavoro cui si è ora accinto un editore francese. Intanto il Previati ha

<sup>33</sup> *La Bibbia nell'arte. Cento intagliotipie dai disegni originali di grandi maestri contemporanei. Biografia d'ogni artista e prefazione di Ugo Ojetti*, Bergamo, IIAG, 1913; di cui l'IIAG pubblicò un seguito: *La Bibbia illustrata: Atti e Lettere degli apostoli, l'Apocalisse, illustrati dai capolavori d'arte d'ogni scuola e d'ogni tempo*, pref. di P. La Fontaine, introd. di A. Bernareggi, Bergamo, IIAG, 1935.

<sup>34</sup> C. MOREAU VAUTHIER - U. OJETTI, *La Pittura. I diversi processi, le malattie dei colori, i quadri falsi*, con prefazione di G. A. Sartorio, Bergamo, IIAG, 1913 (il manoscritto si trova in BNCF, «Fondo Ojetti», Sezione «P.V.P.», 3, 7, mss. 3, 10). La prefazione di Sartorio sostituiva quella di Etienne Dinet, impostata anch'essa come lettera, alle edizioni anglo-americana e francese: C. MOREAU VAUTHIER, *The technique of painting*, London, Heinemann, 1912; ID., *La peinture. Les divers procédés, les maladies des couleurs, les faux tableaux*, Paris, Hachette, 1913. Solo l'edizione inglese, come si può notare, fu pubblicata nei tempi previsti ed uscì nel 1912 (contemporaneamente, anche negli Stati Uniti: New York, G. P. Putnam, 1912); le altre due, nell'anno successivo. Furono tutte seguite da riedizioni, tranne quella italiana, anche se l'IIAG ne valutò l'opportunità sul principio degli anni Venti.

<sup>35</sup> G. PREVIATI, *Della pittura. Tecnica ed arte*, Torino, Bocca, 1913, ultimo in ordine cronologico dopo: *La tecnica della pittura*, Torino, 1905 e *I principi scientifici del divisionismo*, Torino, 1906. Sul Previati teorico cfr. i saggi di SILVIA BORDINI, a cui rimando anche per la bibliografia precedente: *Scienza, tecnica e creatività artistica negli scritti di Gaetano Previati*, "Ricerche di Storia dell'arte", 51, 1993, pp. 40-51; *L' "introduzione" di Gaetano Previati al "Ristauratore di dipinti" di Giovanni Secco Suardo*, in "Giovanni Secco Suardo. La cultura del restauro tra tutela e conservazione dell'opera d'arte", atti del convegno, supplemento al n. 98/1996 del "Bollettino d'arte", pp. 115-118; *"I sogni dell'artista": Previati teorico*, in "Gaetano Previati. 1852-1920. Un protagonista del Simbolismo europeo", cat. mostra a cura di F. Mazzocca, Milano, Electa, 1999, pp. 84-87.

<sup>36</sup> G. A. SARTORIO, prefazione a C. Moreau Vauthier-U. Ojetti, op. cit., pp. V-XI, p. V; dimenticata purtroppo nel catalogo della recente mostra di Sartorio, lo sforzo di analisi più compiuto a lui dedicato (*Giulio Aristide Sartorio. Il realismo plastico tra sentimento e intelletto*, cat. mostra a cura di P. A. De Rosa - P. E. Trastulli, Orvieto, 2005), questa lettera/prefazione ha un suo valore anche come autobiografico.

scritto un terzo volume *Della Pittura - tecnica ed arte* (Torino, Editore Bocca, 1913, lire 4) in cui molto riassume di quanto ha detto in quei suoi primi scritti e aggiunge alcune considerazioni generali. Si tratta, come era facile supporre, di un'esaltazione della pittura a divisionismo cioè a tratti vicini e colori puri, contro le pitture a impasto e velatura<sup>37</sup>.

Le ragioni a monte delle sue riserve erano quasi ideologiche: non tanto una difesa della pittura tradizionale, in altre sedi opposta al divisionismo, quanto del ruolo di teorico in sé. Nei *"Diritti e doveri di un critico d'arte"* aveva insistito su un punto:

L'artista che opera non può essere un critico d'arte onesto ed attivo, perché se è sincero nell'arte sua, giudicherà necessariamente le maniere dei suoi contemporanei soltanto in confronto della sua maniera che egli crede ottima, anzi unica. I suoi giudizi saranno pagine fervide di propaganda, memorie e confessioni utili pei veri critici come elemento a ricostituire tutte le facce della sua singolare coscienza estetica; [...] <sup>38</sup>.

Se l'artista dunque non può essere un critico d'arte onesto - il passo è breve - non può neanche essere uno storico onesto: le sue chiavi di lettura dell'evolversi del linguaggio figurativo, o delle tecniche, come in questo caso, finirebbero col portare ad un'esaltazione del proprio filone di ricerca.

Ojetti smontò e rimontò il testo di Moreau Vauthier, mettendo in campo le sue infinite conoscenze. Basta scorrere gli indici dei nomi dei due volumi, per rendersi conto di come integrazioni ed espunzioni - che si individuano per lo più nelle pagine in cui Moreau Vauthier era ricorso all'aneddotica - andassero tutte in un senso: far perdere all'opera quell'impronta inconfondibilmente francese, e trasformarla in un'opera italiana. Si era reso necessario, oltre che ripercorrere la strada attraversata da Moreau Vauthier, consultando i testi da lui citati, render conto della bibliografia italiana sull'argomento, che il francese invece aveva pressoché ignorato. Ovviamente, non si tratta delle fonti (*"Il libro dell'arte"* di Cennino Cennini, il *"Trattato della pittura"* di Leonardo da Vinci, le *Vite* di Vasari, a cui Ojetti aggiungeva il *"Trattato"* di Lomazzo e i *Veri precetti* di Armenini) ma degli scritti recenti: tutti e tre i testi di Previati; *Il libro dei colori* a cura di Ricci-Guerrini; *"Il Restauratore di dipinti"* di Secco Suardo; *"Le Questioni pratiche di belle arti"* di Boito; e le analisi recenti rese note dal restauratore Cavenaghi.

Con meno favore, Ojetti accettò la curatela de *"La Bibbia nell'arte"*.

Non possiamo esonerarla dalla prefazione della *Bibbia nell'Arte* perché teniamo troppo che il libro prenda dal Suo nome quel significato di severa mondanità che risponde al carattere generale delle opere ivi riprodotte e ai nostri intendimenti editoriali, che non vorrebbero veder scambiato il volume per un'opera di pura asceti. Ella avrebbe da rifare la prefazione e rivedere le biografie degli artisti completandole ove occorra. Nella redazione di tali profili Ella è maestro. Fissi Lei l'onorario e noi lo accettiamo fin d'ora, che lo compensi un po' del magno affare del volume *La tecnica della pittura*<sup>39</sup>.

La raccolta era stata pubblicata due volte in Germania: la prima volta si presentava come una Bibbia ridotta, in cui il testo era stato stralciato e corredato dalle tavole; la seconda - dalla Marquardt & Co, con cui Gaffuri aveva preso accordi - come una raccolta di cento incisioni precedute da un'introduzione di Anton Räber e dai profili biografici dei ventisei pittori,

<sup>37</sup> U. OJETTI, *G. Previati e la pittura*, "Corriere della Sera", 1 marzo 1913, p. 3; cfr. con ID., *Gaetano Previati*, "Corriere della Sera", 13 agosto 1912, p. 3, riedito con varianti in ID., *Ritratti d'artisti italiani*, II serie, cit., pp. 22-39.

<sup>38</sup> ID., *Diritti e doveri ...*, cit., p. 736.

<sup>39</sup> BNCF, «Fondo Ojetti», Sezione «P.V.P». 3, 7. Lettera di P. Gaffuri a U. Ojetti, Bergamo, 20 ottobre 1912

aggiunti giustappunto per valorizzarne il pregio artistico<sup>40</sup>. Nell'edizione dell'IIAG, alle biografie Ojetti, "maestro" nei "Ritratti d'artisti", aggiunge quel tanto di suo che derivava da un giudizio personale, se non addirittura da una conoscenza diretta dei pittori. Per il testo introduttivo, invece, raccolse e rielaborò le sue idee sulla pittura di soggetto religioso, e in particolare sulla sua evoluzione alla fine dell'Ottocento, che in altre sedi aveva espresso.

Ancora una volta ricordava le parole di Vasari a proposito di Pietro Perugino, pittore di santi e madonne, ma "uomo di assai poco religione", per sostenere come il nesso fra arte e fede non fosse imprescindibile nelle rappresentazioni di soggetto sacro<sup>41</sup> e sottolineava il peso avuto dai testi di Renan e Strauss sull'evoluzione, in senso materialistico, di quel filone della pittura nella seconda metà dell'Ottocento, evoluzione che egli credeva segnata sul finire del secolo da un'inversione di tendenza:

Il gran merito di chi ordinato questa raccolta e ne ha scelti i ventisei collaboratori in ogni nazione e in ogni religione, cattolici, protestanti, ortodossi, ebrei, è stato di aver sentito che alla fine del secolo scorso già rinascevano anche nell'arte, contro quel materialismo e quella prosa documentata, un idealismo proclive al misticismo e una poesia piena d'echi, che insomma già sorgeva una reazione la quale doveva restituire ai fatti e alle persone sacre un alone celeste, un'aureola d'infinito, e anche una forza d'insegnamento morale, di conforto, e di guida così che, guardandoli ritratti in un quadro, lo spettatore capace vi trovasse non solo i benvestiti attori di un grande dramma, ma un esempio di purezza e di grandezza, una profonda e commossa fraternità<sup>42</sup>.

Non teneva conto Ojetti non solo del desiderio di Gaffuri di conferire alla raccolta "quel significato di severa mondanità" affinché non fosse presa per "un'opera di pura ascesi", ma della natura stessa della raccolta. Pur conoscendo quella comunemente definita in Italia la "Bibbia di Amsterdam", cioè la Bibbia di grande formato pubblicata in olandese, latino ed inglese, fra il 1900 e il 1901, per cui quelle cento tavole che ora commentava, erano state commissionate, omette di metterla in relazione con le edizioni successive e ridotte, fra le quali appunto quella tedesca e quella italiana<sup>43</sup>. Tuttavia la sua, quanto mai lontana dalle disquisizioni filosofiche di Anton Räber, rimane la più lucida analisi, semplice e complessa ad un tempo, che di quelle tavole sia stata fatta da un punto di vista storico - artistico:

Così in questi cento disegni le due correnti hanno tutte e due i loro rappresentanti. Da un lato, gli storici e, diremmo, i prosatori, Alma-Tadema, Gérôme, Tissot, Benjamin Constant, Laurens, Roehgrosse, Liebermann, Michetti, Abbey, Repin, molti di essi ancora accesi, accanto alla sacra leggenda, da un impeto romantico che li esalta fino alla grande eloquenza e anche alla magniloquenza. Dall'altro, i poeti, Segantini, Puvis de Chavannes, Burne-Jones, Morelli, Israëls, Uhde. E i primi narrano e descrivono come se avessero incontrati vivi nei loro paesi tra i contemporanei Mosé, Giosué, Elia, Giobbe, Nabucondonosor, Salomone e la Regina di Saba e anche Gesù; [...]. Certo le due correnti s'intrecciano, e un disegno di Domenico Morelli può sembrare una pura ricostruzione storica pur agitata e vivificata da un soffio di passione tutta meridionale, e il Giobbe implorante disegnato da Max Liebermann può

<sup>40</sup> *Die Bibel in der Kunst. Nach Original - Illustrationen erster Meister der Gegenwart. Erläuternder Bibeltext* van A. Arndt, Mainz, Kirchem & Co., [1905-1906]; *Die Bibel in der Kunst. Hundert Kunstblätter nach Originalzeichnungen erster Meister der Gegenwart*, Engeleitet und herausgegeben von Dr. A. Räber, Berlin und Leipzig, Marquardt & Co, Verlagsanstalt G.m.b.H., [1912]. L'introduzione di Räber alla seconda edizione tedesca mi è stata tradotta da Paola Vitolo, che qui affettuosamente ringrazio.

<sup>41</sup> Si veda almeno: U. OJETTI, *L'avvenire della pittura sacra e il concorso di Torino*, "Corriere della Sera", 13-14 novembre 1898, pp. 1-2; ID., *Per dipingere una madonna bisogna essere credenti?*, "L'Illustrazione italiana", XXXV, 43, 25 ottobre 1908, p. 400; ID., *Arte cristiana*, "Corriere della sera", 3 marzo 1913, p. 3.

<sup>42</sup> ID., *Prefazione a "La Bibbia nell'Arte"*, cit., p. 6.

<sup>43</sup> Sulla complessa vicenda editoriale della "Bibbia di Amsterdam" rimando per ora al mio saggio in *"Domenico Morelli e il suo tempo"*, cat. mostra a cura di L. Martorelli, Napoli, Electa, 2005, pp. 269-274.

sembrare un inno di dolore sovraumano con quello scarno corpo piagato che tende le lunghe braccia al cielo fosco<sup>44</sup>.

La "*Bibbia nell'arte*" si colloca in una fase delicata della collaborazione di Ojetti con l'IIAG. Già nell'anno successivo alla sua pubblicazione, datata al 1913, il critico d'arte si riavvicinava ad Emilio Treves, per rimanergli accanto in quelli che saranno gli ultimi anni di vita dell'editore; nel ricordo sentito e commosso che alla sua morte (nel 1916) affida alle pagine de' «La Lettura»<sup>45</sup>, lascia intendere quanto il legame di un autore con la sua casa editrice passi soprattutto attraverso le persone che la rappresentano, e i rapporti di natura personale, spesso molto stretti, che con esse si instaurano.

Nel 1914, l'IIAG si tira indietro di fronte alla richiesta di Ojetti di pubblicare un volume di scritti sulla undicesima Biennale di Venezia. La storia della casa editrice era ormai segnata da un fatto importante: l'esclusione di Paolo Gaffuri, che sarebbe stata formalizzata col licenziamento di due anni dopo. E la guerra è alle porte.

Ora le condizioni nostre, causa la guerra, divengono sempre più gravose e siamo costretti a battere a tutte le porte ove vi è il minimo credito per mandare avanti alla meno peggio l'azienda. È nostra intenzione quindi di ultimare sollecitamente la pubblicazione [sul *Ritratto italiano*] per poter alleviare il peso della non indifferente spesa per la riscossione della seconda quota stabilita col Comune<sup>46</sup>.

Nei tredici anni che sarebbero stati necessari per il completamento dell'opera, Ojetti si sarebbe occupato delle pubblicazioni dell'IIAG solo nelle vesti di recensore per le pagine del «Corriere della Sera». La raccolta di saggi sul "*Ritratto italiano*" fu pubblicata finalmente nel 1927, e a lui toccava rendere conto della sua genesi e della sua lunga gestazione:

La mostra descritta in questo libro è del 1911, ma il libro era pronto quando scoppiò la guerra, e in parte anche stampato. Ci mancavano solo alcuni scritti dei nostri collaboratori stranieri sui tanti ritratti italiani che avevamo portati a Firenze in Palazzo Vecchio dalla Russia, dalla Polonia, dall'Austria, dall'Ungheria, dalla Germania, dalla Francia. Quando l'uragano fu passato, la morte, la stanchezza, fin il rancore avevano separato da noi e dal nostro lavoro molti di quei lontani collaboratori e colleghi. Nel 1922 gli stessi che in Palazzo Vecchio avevano preparato e ordinato questa mostra, prepararono e ordinarono in Palazzo Pitti la mostra della Pittura italiana del '600 e '700; e ritrovandoci insieme pensammo, con l'aiuto dell'animoso editore, di concludere anche questo libro, non solo a memoria della nostra prima e fortunata fatica ma a vantaggio della cultura italiana e in onore di quei secoli della nostra pittura che le sue mostre del 1911 e del 1922 avevano ricondotti per sempre nella storia dell'arte. Anche per ciò, mentre la mostra del *Ritratto italiano* raccoglieva ottocento pitture dal 1600 al 1861 (si commemoravano allora i cinquant'anni del Regno), in questo volume pubblichiamo soltanto i ritratti tra il Caravaggio e il Tiepolo<sup>47</sup>.

Circa dieci anni dopo, nel 1936, l'IIAG, sotto la guida ora di Cesare Radici, ricontatta Ojetti, proponendogli di dirigere, con Alessandro Della Seta e Marcello Piacentini, una nuova impresa editoriale, la "*Storia dell'Architettura*". Ma non si può dire propriamente che con essa inizi una seconda fase (o, a voler essere precisi, terza fase) della collaborazione del Critico d'arte con la casa editrice bergamasca. Della "*Storia dell'Architettura*", infatti,

<sup>44</sup> U. OJETTI, *Prefazione a "La Bibbia nell'Arte"*, cit., p. 7.

<sup>45</sup> U. OJETTI, *Emilio Treves*, "La Lettura", XVI, 3, 1 marzo 1916, pp. 208-213.

<sup>46</sup> BNCF, «Fondo Ojetti», Sezione «P.V.P.», 3, 7. Missiva da Bergamo, 29 settembre 1914.

<sup>47</sup> U. OJETTI, *Prefazione a "Il Ritratto italiano..."*, cit., p. VII-XI, p. VII.

sarebbero usciti soltanto due dei vari volumi previsti, uno nel 1937, e il secondo nel '41<sup>48</sup>. Inoltre, un altro entusiasmante progetto da legare al suo nome - una storia dell'arte costruita su una scelta di "*Capolavori della pittura italiana*", e in cui coinvolgere studiosi del calibro di Marangoni, Venturi, Toesca, Salmi ed Argan, per riservare ad Ojetti l'ultimo tomo, sull'Ottocento - pur essendo definito nei dettagli, non fu neanche messo in cantiere. Ritardato dallo scoppio di un altro conflitto bellico, a guerra conclusa fu definitivamente accantonato perché, sul principio del '46, sopraggiunse la morte del Critico d'arte

<sup>48</sup> R. PARIBENI, *Architettura dell'Oriente Antico*, Bergamo, IIAG, 1937; G. PATRONI, *Architettura preistorica generale ed italica. Architettura etrusca*, Bergamo, IIAG, 1941. Per la Storia dell'architettura v. i documenti in BNCF, «Fondo Ojetti», Sezione «P.V.P.», 3, 8.